

Rapporto Aibe. L'Italia resta in coda alla classifica europea

Banche estere, sostegno stabile

Il ritardo nel percorso verso le riforme istituzionali e strutturali annunciate e i dubbi sollevati anche dalla mancata approvazione del referendum costituzionale hanno creato una sorta di situazione di stallo, non per questo però le banche estere hanno fatto mancare il sostegno al sistema Italia. Lo rileva il 7° report annuale dell'Aibe, l'Associazione delle Banche estere in Italia, sottolineando che nel 2016 l'afflusso di investimenti diretti esteri verso il nostro Paese è rimasto pressoché stabile attorno ai 20 miliardi di dollari.

«Gli operatori internazionali - ha sottolineato Guido Rosa, presidente Aibe - sembrano mantenere una certa fiducia nella capacità di crescita e credibilità del sistema Italia nel medio periodo, come testimonia il mantenimento di una consistente quota del debito pubblico detenuto dai non residenti». In effetti, alla fine dello scorso anno la quota di debito pubblico lordo italiano detenuto da non residenti era pari a circa 727 miliardi di euro, in leggero calo (-14 miliardi) rispetto a 12 mesi prima, mentre gli investitori stranieri (provenienti in particolare dall'Eurozona) detenevano circa il 36% dei titoli del Tesoro (contro il 38% di fine 2015).

Come capacità di attrarre inve-

stimenti dall'estero l'Italia resterà sempre al di sotto dei livelli precisi soprattutto a quanto avviene nel resto d'Europa. Se si fanno le proporzioni rispetto al Pil - rileva il rapporto Aibe - il peso degli investimenti esteri vale l'1,1% contro il 2,7% della media Ue a 28 e il nostro paese si colloca al 19esimo posto. Se poi si analizzano gli stock sul Pil, il dato italiano (18,6%) è addirittura

LA TENDENZA

Nonostante i timori sulle riforme gli operatori internazionali hanno investito nel nostro Paese 20 miliardi di dollari e detengono il 36% del debito pubblico

il penultimo tra i Paesi Ue-28, ed è circa la metà di Francia e Germania e un terzo rispetto al Regno Unito.

Segnali positivi, e in alcuni casi anche un rafforzamento, si sono visti nei confronti delle imprese private. «Nel settore del Corporate & Investment Banking - ha rilevato Rosa - la crescita dei volumi e degli scambi ha riguardato soprattutto il comparto delle cartolarizzazioni, intorno al 60%, e nel Project Finance, dove la quota degli intermediari esteri è quasi raddoppiata al 60%

dei volumi, anche se in quest'ultimo caso la cifra va presa con cautela per i diversi criteri di classificazione delle operazioni». Nell'equity e nel M&A hanno invece prevalso logiche più attendiste proprio a causa dei fattori di incertezza che continuano a gravare sull'Italia.

Emblema della preoccupazione per la continuità e la stabilità politica è il caso di Milano «piazza finanziaria europea» in grado di colmare alcuni spazi operativi lasciati liberi dalla city di Londra dopo Brexit. Su questo elemento si sono formate grandi attese, ma da analisi condotte fra i principali istituti internazionali risulta invece che Dublino e Francoforte sono indicate, da 11 banche su 18 intervistate, come sedi più idonee, mentre Milano è prescelta da un solo istituto. «Se il pacchetto di agevolazioni fiscali e strutturali per favorire questi investimenti con una legge speciale per Milano "distretto per gli affari" non si concretizza nell'imminente legge di bilancio - ha ammesso Rosa - gli sforzi che le istituzioni stanno producendo con una task force operativa possono risultare vani perché ancora una volta dalle attese non si passa a strumenti concreti di competitività».

Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

